

Il garantismo, la vicenda Del Turco e il silenzio del Pd

di PAOLO PILLITTERI

Secondo il nostro indimenticabile Arturo Diaconale, il garantismo era (ed è) un dettato, un principio, la linea guida non soltanto dell'Opinione ma di qualsiasi uomo libero che, secondo il pensiero di Benjamin Constant, più volte ricordato da Arturo, deve essere tutelato sul piano costituzionale, nei diritti fondamentali dell'individuo: libertà personale, libertà di stampa, libertà religiosa. E, dunque, libertà di difendersi.

Questa libertà è negata ad Ottaviano Del Turco, già condannato da una sentenza molto più che discutibile in base alla quale una commissione del Senato (dove era la presidente Maria Elisabetta Alberti Casellati?) gli ha bloccato il vitalizio, cioè la possibilità di pagare costose cure.

Ma la condanna più crudele dei divieti impostogli dal Senato è quella della libertà, del diritto di difendersi, di replicare, di contestare a causa del gravissimo male che gli ha tolto la parola e non solo.

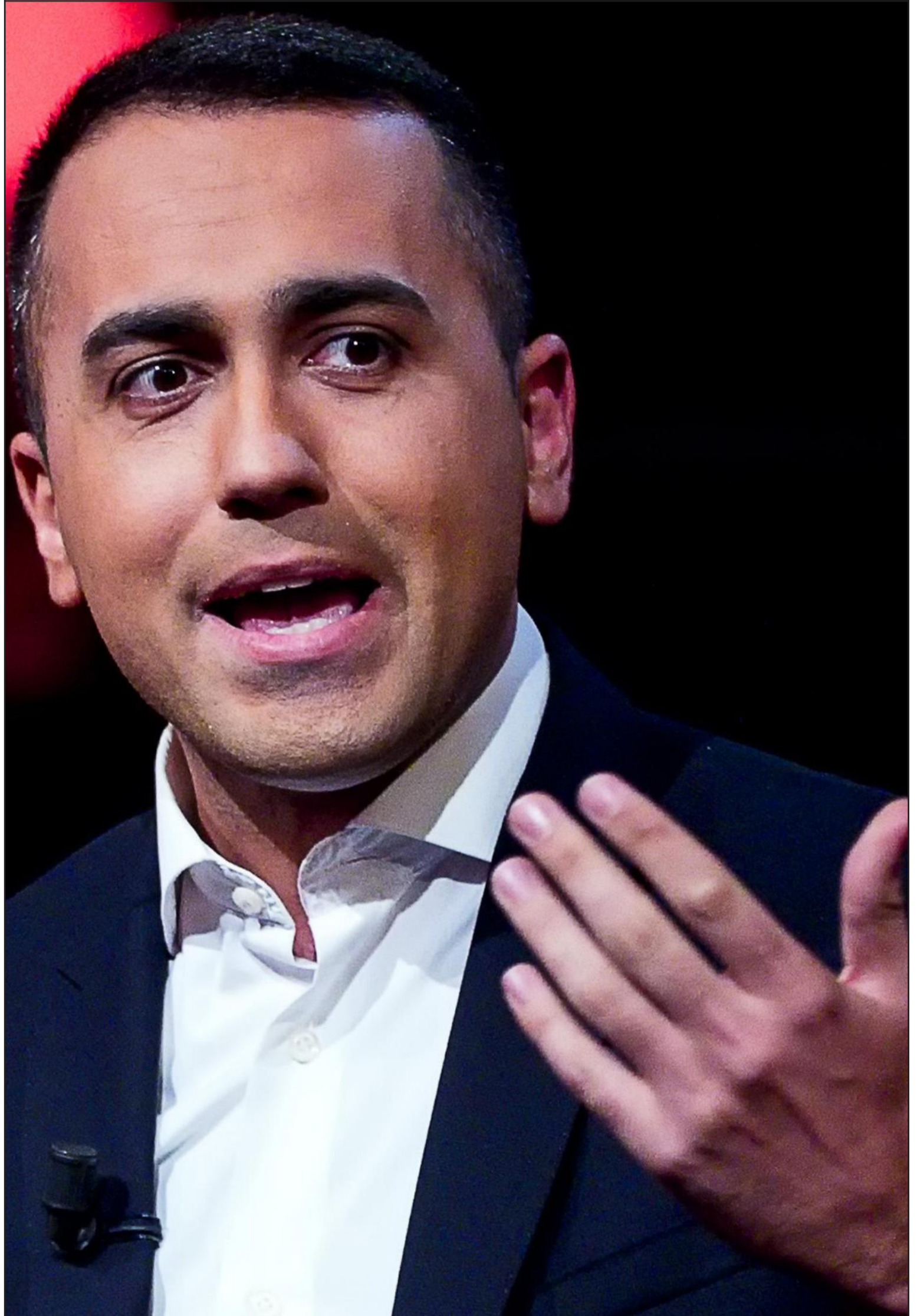
Dunque, il trionfo del giustizialismo in salsa senatoriale nei confronti di un protagonista della politica, dal sindacato con Luciano Lama al Partito Socialista con Bettino Craxi negli anni del default, dalle responsabilità ministeriali a quelle senatoriale con la presidenza della commissione Antimafia contro l'abuso dei pentiti e una certa modalità disinvolta di applicare la giustizia. Fu anche europarlamentare e, infine, presidente della Regione Abruzzo.

Come si dice: dall'Olimpo del sindacato alla infamia delle manette, un percorso alla rovescia infine schiacciato e incupito dalla persecuzione, dall'isolamento, dalla offesa. Ciò che più deve averlo addolorato, ma non sorprende noi, è il silenzio assordante del suo partito, quel Partito Democratico che non ha trovato il tempo di una dichiarazione, di una parola, di un commento, schiacciato anche lui sulla casta giudiziaria e bloccato dalla paura dell'unico potere e partito über alles che, a quanto pare, lo ha ammutolito, forse perché timoroso delle reazioni dell'alleato pentastellato la cui ideologia, l'unica che possiede, è improntata al più convinto e feroce giustizialismo. Verso gli altri, si capisce. Nessuna pietas, nemmeno la sua ombra.

La vicenda di Ottaviano Del Turco si iscrive nell'album vecchio e sempre nuovo dei casi giudiziari ma il suo è tanto più crudelmente emblematico quanto più ingiustamente perseguito perché da quel lontano 2008, quando con infaticabile lena il circo mediatico giudiziario suonò la grancassa di una condanna anticipata, Del Turco (del quale abbiamo sempre creduto la estraneità ai fatti imputatigli) è diventato un uomo isolato, ignorato dal suo partito, ferito nei suoi sentimenti più intimi, escluso da quella politica attiva che ha rappresentato per decenni la sua ragion di vita. Ed ora il colpo finale alla Fabrizio Maramaldo: la privazione di un vitalizio per consentire ad un malato di tumore, di Alzheimer e di Parkinson di farsi curare dai suoi familiari, gli unici che gli sono stati e sono al suo fianco. Che dire... pietà l'è morta.

Fuga dal Movimento 5 Stelle

Quattro deputati che hanno votato contro la risoluzione di maggioranza sulla riforma del Mes lasciano il gruppo grillino alla Camera dei deputati



Il rigoroso disastro del regime sanitario

di CLAUDIO ROMITI

Secondo i geni che ci comandano a colpi di Dpcm, in merito alla pandemia in atto, saremmo un modello che tutto il mondo ci invidia. Un modello straordinario il quale, come riporta lo studio internazionale "Government response stringency index", ha ingessato il Paese con le misure più restrittive del pianeta, conseguendo però il maggior numero di morti in rapporto alla popolazione. Evidentemente qualcosa non pare aver proprio funzionato in questa antica patria di santi, poeti, navigatori e novelli Savonarola. Tant'è che nella settimana dal primo al 7 dicembre in Italia sono morti con il Covid-19 8,61 persone per 100mila abitanti, contro le 4,85 della Francia, le 3,85 della Spagna, le 2,8 della Germania e le 2,3 della catastrofica Svezia. Quest'ultima, in particolare con quasi un quarto della nostra mortalità ufficiale, viene ancora dileggiata dalla nostra stampa per le sue aperture, ovviamente dall'alto dei nostri oltre 60mila decessi i quali, naturalmente, il mondo medesimo non ci invidia affatto.

Ora, mi sembra evidente che nel marasma dei nostri numeri, utilizzati da troppi individui senza scrupoli come un'arma di terrorismo di massa, ci sia qualcosa di macroscopico che proprio non va. Anche al netto delle nostre storiche disfunzioni logistiche ed organizzative, l'attuale gap nel tasso di letalità tra l'Italia e altri Stati avanzati non appare comprensibile. Ma lo diventa, provocando la caduta di tanti sprovveduti dal pero, se analizziamo la sconcertante dichiarazione rilasciata dal coordinatore del Comitato tecnico scientifico, Agostino Miozzo, a Lucia Annunziata, durante il suo ultimo programma di approfondimento politico in onda la domenica pomeriggio su Rai Tre: "Noi siamo rigorosi nel denunciare tutti coloro che muoiono con il Covid e li categorizziamo morti da Covid, per Covid. Comunque, tutti Covid positivi". Quindi, come disse paradossalmente in primavera qualche medico non allineato alla linea del terrore, anche una persona caduta dal decimo piano e naturalmente deceduta, qualora risultasse positiva al tampone, entrerebbe a far parte della assurda contabilità messa in atto dai citati geni del regime sanitario.

Allora se adottassimo la stessa metodologia per il virus del raffreddore, parente stretto del Sars-Cov-2, ogni anno saremmo costretti a piangere decine di migliaia di morti a causa del raffreddore medesimo, adottando magari le stesse folli restrizioni che stanno uccidendo il Paese? Perché, dal momento che abbiamo deciso di focalizzare l'intera nostra esistenza intorno alla trasmissione di un virus che nel 95 per cento dei casi non viene quasi avvertito da chi lo contrae, tutto è possibile in queste lande desolate. Oramai, anche grazie al rigoroso conteggio di cui si vanta Miozzo, abbiamo talmente impaurito gran parte della popolazione, che il buon senso e la ragionevolezza sono stati sostituiti da un sanissimo terror panico che porta quasi il 60 per cento dei nostri concittadini, secondo l'ultimo agghiacciante rapporto annuale del Censis, a rinunciare alla propria libertà personale in cambio della (assai presunta) tutela della salute pubblica.

Cari signori del Governo e del Comitato tecnico scientifico, se aveste usato lo stesso

rigore nello spiegare dall'inizio che i morti per causa diretta da Covid-19 erano una molto esigua minoranza e che solo chi era sostanzialmente immunodepresso rischiava la vita, e per questo doveva essere protetto con misure speciali al contrario dei sani, forse oggi non ci troveremmo alle prese con un Paese follemente impaurito, economicamente in ginocchio e sempre più privo di serie prospettive di ripresa.

Perché l'apparato statale è come è

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

La Costituzione italiana prescrive che "agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge" (articolo 97). Questo metodo di reclutamento degli impiegati pubblici dovrebbe servire a scegliere i migliori nel rispetto del principio di uguaglianza. Cosa buona e giusta. Invece in tutte le branche, dall'università alla magistratura, per tacere dei lavori meno importanti, il modellino costituzionale spesso non riesce a scongiurare i concorsi confezionati su misura. Forse è inevitabile. Il male nel mondo esiste. E dunque trabocca pure nei concorsi. La Costituzione, in ciò accorta e lungimirante, con la norma proibiva le assunzioni senza concorso. Per fermare la crescita degli impiegati e delle spese, il governo talvolta introduce il blocco dei concorsi. Ma non realizza sol perciò l'intento di bloccare le assunzioni, che, per esigenze più o meno campate in aria, permangono, generando l'abnorme fenomeno del precariato. Gli assunti per concorso sono diminuiti mentre aumentavano i dipendenti non selezionati e senza le garanzie dei vincitori di concorso. Gli impieghi, però, sono prorogati per anni, con o senza la posizione "in attesa di concorso." I governi sono beffati, ma non sempre dispiaciuti del risultato. I posti fissi diventano precari. Lentamente, come sabbia nella clessidra, i precari vengono stabilizzati con provvedimenti ad hoc, chiamati appropriatamente "sanatorie" perché guariscono un male senza debellare la malattia. Se il concorso setaccia i migliori, senza concorso passa di tutto. L'assunzione diretta, realizzata anche con mezzucci ed espedienti in frode alla legge, senza un decente vaglio attitudinale, in barba alla Costituzione, alle qualità individuali e all'uguaglianza legale, ha inzeppato di precari le pubbliche amministrazioni con l'avallo dei sindacati, dei politici, dei burocrati: le vestali 'demi-vierge' del divieto costituzionale di assumere senza concorso.

Il paradosso del principio meritocratico saggiamente prescritto dai Costituenti consiste in ciò, che mentre l'accesso dal basso alle pubbliche amministrazioni è affidato bene o male a una procedura selettiva, la preposizione dall'alto agli uffici di vertice, benché più importante in assoluto, è spesso affidata a scelte politiche discrezionali fino all'arbitrarietà. Tale metodo fu giustificato con l'argomento che il capo amministrativo dovesse godere della fiducia del capo politico. Una giustificazione che stride con le disposizioni costituzionali che sanciscono "l'imparzialità" della pubblica amministrazione e ne pongono gli impiegati al "servizio esclusivo" della nazione. Accettare l'andazzo consolidato e biasimare la carenza di competenze negli apparati statali è il massimo dell'incoerenza. La verità effettuale conferma che la classe governante dell'ul-

timo cinquantennio non può proprio disconoscere la paternità della burocrazia così com'è.

Un teatrino insopportabile e squallido

di ALFREDO MOSCA

Qualcuno dovrebbe indicarci l'articolo della Costituzione che imponga e obblighi, alla permanenza e alla guida del Paese una maggioranza e un esecutivo di incapaci, litiganti e opportunisti, in grado solo di rovinare e distruggere l'Italia. Perché sia chiaro: i giallorossi questo stanno facendo, sotto gli occhi di tutti, soprattutto sotto gli occhi di chi dovrebbe intervenire per dire basta, per dire a voce alta che il Paese non merita di essere distrutto da politici mediocri, sotto colti, litigiosi e perniciosi, che anziché al bene del paese pensano al loro, a quello dello stipendio, della poltrona e dell'incarico strapagato. Insomma ciò che sconvolge e che nessuna democrazia seria avrebbe accettato, è il fatto che da quando è nato questo Governo non ne abbia azzeccata una, abbia infilato una gaffe dietro l'altra, sbagliato tutti i calcoli, posto in essere atti anticostituzionali limitativi delle libertà, scavalcato il parlamento, obbligato il Paese alla chiusura senza riscontri certi, delegato a commissari incapaci e task force decisioni politiche nella unica disponibilità dei ministri e dell'esecutivo, abbia tenuto insomma un comportamento sconvolgente e impressionante senza che nessuno battesse ciglio.

Come se non bastasse siamo di fronte ad un esecutivo che vive sotto minaccia, ricatto, l'incubo della crisi dei numeri in Parlamento, tanto è vero che dall'inizio si smontano provvedimenti, cambiano decreti, aggiungono articoli, modificano date, importi, destinatari, sotto la pistola fumante di questo o quel componente della coalizione e non certo per il bene della nazione ma solo per strappare la ribalta personale e qualche posto, incarico, posizione per il partito. Basterebbe pensare alla vergogna dei grillini che da quando sono al Governo hanno rinnegato tutto pur di mantenere il posto, si sono rimangiati ogni promessa, sono passati sopra la democrazia, così come del resto ha fatto Matteo Renzi che aveva giurato di non spartire mai nulla con Luigi Di Maio e adesso ci spartisce ogni strapuntino, oppure Nicola Zingaretti che in una pubblica assemblea aveva impegnato il suo onore e la sua dignità nella certezza di non governare mai con i grillini. Ecco dunque in mano a chi siamo finiti solo per obbedire ciecamente all'asse franco-tedesco, al potere finanziario che conta, soros in testa, che ci ha imposto di non tornare al voto per evitare che vincessero il centrodestra. Perché sia chiaro: ci hanno costretti ad obbedire, a rinunciare alla nostra sovranità costituzionale che tutt'altro avrebbe indicato a partire da un nuovo voto.

Dopo la crisi dell'estate 2019, infatti solo uno sprovveduto, un disattento, oppure inesperto totale, avrebbe potuto credere che la coalizione giallorossa fosse in grado di salvare il Paese per capacità, coerenza, sintonia e convergenza, nulla c'era di questo e nulla c'era di provato. Anzi c'era il contrario a partire dalla iattura gialloverde e dai fallimenti grillini, Roma in testa, come c'era l'evidenza di raffiche di insulti

reciproci fra i figliocci del comico e quelli di Palmiro Togliatti e raffiche di trappole interne al Partito Democratico fra Renzi e Nicola Zingaretti. E allora viene da chiedersi sulla base di cosa si è rinunciato al voto per dare l'Italia in mano a questi incapaci, incoscienti, litiganti e sotto preparati, può forse la Costituzione obbligarci all'autodistruzione? Al masochismo? All'autolesionismo? C'è qualcuno che possa giurare che i padri costituenti pensassero a questo quando indicavano la necessità di una maggioranza parlamentare a prescindere da tutto il resto? Ovviamente non è così: i costituenti pensavano ad una maggioranza non solo di numeri, ma di coerenza, armonia, intenti, di progetti comuni, in mancanza dei quali restassero solo le urne e la sovranità popolare, punto e basta. Ecco perché si è forzata la carta, si è obbedito a un diktat europeo, si è dato il Paese in mano allo sfascio che vediamo e tocchiamo con mano. Del resto, basterebbe pensare ai risultati di un anno giallorosso: il 10 per cento del Pil bruciato, il debito schizzato alle stelle, la spesa fuori controllo, il Paese in ginocchio, milioni di posti di lavoro pronti a saltare e centinaia di migliaia di aziende a fallire, il virus è fuori controllo e l'economia pure. Non c'è un progetto serio per i fondi europei né per il recupero di risorse interne, non si vede un minimo di ripresa e la gente è pronta alla rivolta, solo gli statali stanno buoni ma non sanno che anche per loro la buchia sta per finire e a grattarsi la pancia da burocrati in futuro sarà duro, perché se muore la gallina dalle uova d'oro finiranno a spasso pure loro.

Questo è il quadro giallorosso al quale aggiungiamo che mentre agli italiani è vietato tutto o quasi agli illegali è consentito tutto o quasi, di arrivare clandestinamente, sfuggire ai controlli e sparpagliarsi ovunque, accamparsi come sardine nei parchi urbani, muoversi liberamente senza mascherina, per non parlare che agli immigrati regolari è stato fatto il regalo di togliere le tasse sul trasferimento all'estero dei soldi guadagnati, perché gli italiani vanno tartassati gli immigrati premiati, chissà mai se lo ricordassero il giorno del voto, dello jus soli, della cittadinanza facile insomma. Ecco perché parliamo di un teatrino insopportabile, squallido, vergognoso, al quale stiamo assistendo grazie ai giallorossi. E se qualcuno vuole dirci che mentiamo che è vero il contrario, che questo Governo sia all'altezza del compito, che abbia idee e progetti, unità e coesione, che abbia fatto provvedimenti utili perché all'Italia servivano monopattini, biciclette, più reddito da dividere, statali più pagati, più burocrazia e spesa improduttiva, più cartelle fiscali e quota 100, più esperti e task force e commissari inadatti. Perché all'Italia per guarire e crescere serviva tutto ciò che i Dpcm giallorossi si sono inventati, allora si alzi in piedi e ci accusi di mendacio e ci dimostri il contrario e la bravura di questo Governo di Giuseppe Conte alla mano.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Editoriale: ARTURO DIACONALE

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS